

Una notte all'improvviso  
Di Maria Pia Nannini

Non aveva mai pensato al tempo trascorso, tutta affaccendata nel presente rifletteva ben poco sul futuro e ne ricavava in regalo più tempo, lo apponeva a guadagno, cogliendo quell'unica dimensione che possiamo realmente possedere. Ma anomala era la sua dimenticanza del passato e poco saggia la non previsione del futuro. Non ci pensava senza un apparente motivazione. Era spiritualmente giovane, motivata che ancora il suo viaggio fosse tutto da costruire e i cambiamenti, ai quali dava vita, era certa che avrebbero tolto il dolore che periodicamente la assaliva. Il suo viaggio era stato come un volo in altalena: su in alto nei cieli azzurri e tersi con il sole che ti illumina e riscalda, e poi giù a capofitto in basso nelle nere tenebre della solitudine, dell'assenza, della mancanza. Un viaggio in treno lungo una costiera di mare su rotaie che si snodano ed entrano a volte in buie gallerie. Ma una notte all'improvviso le si piombò addosso il Tempo con la sua valanga di ricordi, volti, situazioni, emozioni, dolori, gioie, immagini uscite dai cassetti della memoria che divenivano nitide istantanee a colori, e fu schiacciata dalla convinzione di aver perso ogni stazione, fermata, coincidenza nel suo viaggio; quando era scesa lo aveva fatto aprendo violentemente la porta di un treno in corsa ed era caduta in un ciglione. Quante ferite, ma tutto il trascorso non era da dimenticare, vi erano piacevoli giornate dell'infanzia, con volti di gente che fu; l'adolescenza si era riproposta con lei ragazzina piena di sogni e gratificazioni, la giovinezza con le sue tempeste. Poi gli entusiasmi della maturità: il calore di un davanzale sporcato dai piccioni, un cortile che al solo guardarlo le inteneriva il cuore, aule desuete che profumavano di "casa" e ne ricavò la sensazione angosciante di aver vissuto una grande fetta di vita. Perché quel tuffo nel passato? Quale significato attribuirgli se non la perdita della speranza nei cambiamenti, dei finali a lieto fine, che sono poi tipici dei giovani, suo padre li aveva tenuti alti fino alla fine ed era morto giovane ad 87 anni, lei a 57 era diventata vecchia.

Capì che il passato non si cancella, che le persone non cambiano, che il male vince spesso sul bene, che i sogni restano tali, i rimpianti ti dilanano, i rimorsi ti perseguitano, le previsioni risultano incerte e spesso smentite, che la solitudine non è una calda compagna, ma una arcigna matrigna, che quello che intravedi è un sentiero silenzioso in cui tu tieni in mano una lampada che illumini la strada e riscaldi il cuore. Il passato lo avrebbe voluto ridisegnare e provava una sensazione di rabbia al non poterlo modificare, il futuro appena se lo poteva immaginare e il presente le sembrava un deserto nel quale si muoveva assetata, cercando un'oasi in cui ritrovare vibrazioni e pulsioni. Ecco il cuore invecchiato, ma non indurito, che ancora pulsava, ma al contempo si sarebbe voluto difendere da quei sordi battiti, che sentiva attorno da altri cuori egoisti e pavidati, un cuore che non lamentava la propria e l'altrui canizie e a chi gli gridava di rallentare lei sussurrava che se ne era andata la sua giovinezza, perché non aveva più la capacità di illudersi e che non ce la faceva ad andare più piano. Se un duro realismo prendeva il posto di un cieco idealismo avrebbe voluto respingere questa senescenza, non per i capelli bianchi, le rughe, le mani trasformate, i peli scomparsi, le braccia caduche e i dolori addosso, ma perché le era stata strappata la capacità di pensare che tutto può cambiare, una notte all'improvviso.